

Scuola e territorio di fronte alla sfida educativa e culturale per cittadini più consapevoli

V CONGRESSO NAZIONALE DI
LEGAMBIENTE SCUOLA E FORMAZIONE

ROMA
SCOUT CENTER
4 E 5 OTTOBRE 2019

CITTADINI E COMUNITÀ PER IL CAMBIAMENTO



**DOCUMENTO
CONGRESSUALE**



LEGAMBIENTE
SCUOLA E FORMAZIONE

   [legambientescuolaformazione.it](https://www.legambientescuolaformazione.it)

“L’alfabetizzazione non consiste solo nel saper leggere, scrivere e fare di conto, ma è un contributo all’emancipazione di ogni essere umano e al suo completo sviluppo. Fornisce gli strumenti per acquisire la capacità critica nei confronti della società in cui viviamo, stimola l’iniziativa per sviluppare progetti che possano agire sul mondo e trasformarlo, e fornisce le capacità per vivere le relazioni umane. L’alfabetizzazione non è fine a se stessa, è un diritto fondamentale dell’uomo”.

Dichiarazione di Persepoli, adottata dall’UNESCO nel 1975

“Non è più tempo di lamentarsi per le catastrofi ecologiche. Né di immaginare che l’evoluzione delle tecnologie, da sola, potrebbe porvi rimedio. Il sussulto vivifico potrebbe venire soltanto da un enorme stravolgimento dei nostri rapporti con l’uomo, gli altri esseri viventi, la natura. Il problema ecologico ci riguarda non soltanto nelle nostre relazioni con la natura, ma anche nelle nostre relazioni con noi stessi”.

Edgard Morin, nell’anno I dell’era ecologica

LEGAMBIENTE SCUOLA E FORMAZIONE

V CONGRESSO NAZIONALE

SCUOLA E TERRITORIO DI FRONTE ALLA SFIDA EDUCATIVA E CULTURALE PER CITTADINI PIÙ CONSAPEVOLI
ROMA, 4 e 5 ottobre 2019

CITTADINI E COMUNITÀ PER IL CAMBIAMENTO
DOCUMENTO CONGRESSUALE

L'emergenza culturale ed educativa da affrontare per tornare a guardare al futuro

L'emergenza educativa e culturale nel nostro Paese è sintetizzata nei dati dell'analfabetismo funzionale: quasi 1 italiano su 3 è un analfabeta funzionale secondo l'indagine dell'Onu International Literacy Day 2017, ovvero, non comprende ciò che legge.

Un fenomeno molto preoccupante che Tullio De Mauro nel 2016 commentava così: *"Abbiamo bisogno di un buon livello di istruzione per poter trovare le fonti buone per informarci e per utilizzare bene queste informazioni, per utilizzarle criticamente! Questo sarebbe indispensabile per tutti, per un buon esercizio del voto"*.

Questa è la conseguenza esplicita di un progressivo impoverimento umano e sociale che, da una parte chiama in causa la scuola e la sua capacità a svolgere il ruolo di emancipazione delle persone che la nostra Costituzione gli conferisce, dall'altro lo sfaldamento della qualità delle relazioni, dei tempi e degli spazi sui territori che, fino a qualche decennio fa, portava ad una crescita collettiva, costruendo cultura, coesione e comunità.

Forse è anche il primo nodo strutturale delle **disuguaglianze**, che restano certamente anche di carattere economico, legate alla condizione lavorativa e all'origine familiare, ma sono principalmente **disparità nell'accesso a cultura ed educazione di qualità, che nel passato ha garantito l'evoluzione delle comunità e l'emancipazione delle persone**. Chi nasce in una periferia disagiata e da una famiglia con scarsi mezzi difficilmente potrà migliorare la propria condizione. Lo si vede dalla sovrapposizione delle mappe della povertà, dello sviluppo territoriale e della dispersione scolastica, dove quest'ultima rimane ancora sopra al 18% nei territori più fragili del Sud Italia. **La scuola non svolge più il suo ruolo storico di ascensore sociale**.

Il rischio ormai reale e concreto è che questa crisi culturale ed educativa diventi

sempre più radicata e strutturale senza che si sviluppino, invece, strumenti di consapevolezza molto solidi perché le persone siano protagoniste dei cambiamenti e perché le comunità sappiano gestire e orientare questi stessi cambiamenti nell'ottica della costruzione di una società più giusta e sostenibile.

Siamo ad un momento di svolta dell'umanità, in cui, come dice Greta Thunberg ai potenti della Terra riferendosi ai cambiamenti climatici, *"Siete rimasti senza scuse e noi siamo rimasti senza tempo"*.

Questo tempo è rappresentato dalla forbice che esiste fra l'evoluzione dei fatti e la capacità delle persone di gestire con consapevolezza ciò che accade e la capacità della politica di intervenire con lungimiranza.

Lo vediamo in maniera evidente **nell'incapacità di analizzare le informazioni**, quindi, di difendersi dalle fake news, dalla **tendenza al rifugiarsi nelle semplificazioni** come verità assolute e **rifuggire dall'analisi complessa** e documentata dei fenomeni e dei problemi, dall'**inadeguatezza nel gestire relazioni interpersonali** in un'ottica costruttiva e non solamente conflittuale.

Lo vediamo anche, e in maniera molto diffusa, nelle scelte della rappresentanza politica, dove fenomeni come **il populismo e il sovranismo**, non solo in Italia, hanno assunto il ruolo di **contenitori di frustrazioni e di malcontento**, di schiacciamento su un presente e su un luogo, che è il proprio territorio, dove si gioca tutto e ora.

Ma questo non è **guardare al futuro**, che è la cifra temporale verso cui operano sia l'ambientalismo che l'educazione, la stessa cifra che dovrebbe essere anche della sana politica.

La sfida è, quindi, di tornare a progettare, di dare una spinta in avanti, di saper decifrare il presente per proiettarsi come persone e come comunità territoriali verso una prospettiva futura, che sia in grado di affrontare i nodi problematici che ci impongono di cambiare modello di sviluppo, di relazione, di stili di vita.

Per rendere possibile questo, **occorre affrontare in maniera consapevole un processo di rigenerazione educativa e culturale del Paese**, ricostruendo alcune condizioni, alle quali

i corpi intermedi della società, gli operatori sociali, i docenti e gli educatori, il mondo della cultura e dell'educazione in generale, possono dare un importante contributo, ma a cui principalmente i decisori politici devono rispondere con cambiamenti strutturali.

Riallacciare un patto tra scuola e territorio

Il nodo strutturale di un sistema d'istruzione inclusivo e di qualità è dirimente, se crediamo che la scuola debba ancora avere il ruolo che gli conferisce la nostra Costituzione, e se vogliono superare l'attuale crisi per andare verso una società più equa, pluralista e sostenibile, con le persone che siano attive protagoniste. Per fare ciò occorre che come Paese ripristiniamo le condizioni perché il sistema di istruzione nel suo complesso, inteso sia come sistema scolastico che come sistema universitario, assolva al proprio ruolo di emancipazione sociale delle persone e di evoluzione dei territori e, soprattutto, gli venga dato **un mandato sociale attualizzato alle nuove sfide e ai nuovi bisogni**.

La rigenerazione educativa e culturale del Paese si gioca innanzitutto sul ripensare e riattivare in una modalità virtuosa il rapporto fra servizio pubblico d'istruzione e territorio. Perché è il territorio il luogo in cui le persone abitano, le cose accadono, si percepisce la qualità o meno della vita, i fenomeni globali si avvertono come una minaccia o un'occasione di apertura al cambiamento e si fanno le scelte per orientarlo.

E' necessario però che la scuola assuma fino in fondo un ruolo di regia delle politiche educative territoriali, come in realtà già è previsto attraverso il Piano Triennale dell'Offerta Formativa. Paradossalmente, a fronte di cambiamenti epocali come la diffusione di Internet come principale fonte di conoscenza e di comunicazione, il disgregarsi delle relazioni

sociali di prossimità, la crisi dei nuclei sociali tradizionali come la famiglia e la meccanizzazione dei sistemi di produzione e del lavoro, **il ruolo sociale della scuola ha conosciuto un progressivo indebolimento**, insieme quello della reputazione sociale dei docenti, e in alcuni casi di progressiva delegittimazione.

Innanzitutto la scuola deve tornare a credere in se stessa. Deve vincere le tendenze all'isolamento e alla precarizzazione, ricominciare ad essere sempre più una comunità che progetta e riflette, che si confronta e si apre, che riacquisce il ruolo di luogo della partecipazione di tutte le sue componenti, studenti e genitori in primis, che si rilanci come nodo strategico di comunità educanti che condividono una responsabilità educativa diffusa sul territorio.

E' arrivato il momento di riaprire un dibattito pubblico sul ruolo della scuola, delle università e sul valore dell'educazione e della formazione per lo sviluppo del Paese: un dibattito

trasversale, anche esterno al mondo dell'educazione, magari a partire dai dati della dispersione, dell'abbandono, dell'analfabetismo funzionale, ripensando anche ad una riforma profonda e strutturale del sistema di istruzione che sia però visibile, tangibile e oggetto di confronto

sui territori, nelle scuole, nelle università, fra i docenti.

Ma accanto a questo è necessario anche lavorare sulla **rivalutazione della cultura, della conoscenza e dell'educazione come motore del benessere e della crescita sociale e personale**, andando a contrastare le derive, confermate da dichiarazioni e atteggiamenti di molti pubblici testimonial e da una nuova narrazione della politica, che descrivono l'ignoranza come autenticità della persona, la cultura come elitaria e la conoscenza manipolabile. Sono messaggi che chiaramente parlano alla parte frustrata delle persone e ai loro insuccessi, alla difficoltà di tante famiglie di svolgere in maniera incisiva il ruolo genitoriale, al sentimento di esclusione dai meccanismi di partecipazione e di decisione democratica, finendo per non sentirsi cittadini attivi e partecipi.

Sono più di 100mila su un totale di quasi mezzo milione gli alunni di 15 anni in povertà educativa cognitiva, ovvero che non raggiungono i livelli minimi di competenza in matematica (il 23%) e in lettura (21%).

(Save the Children)

La scuola deve tornare, pertanto, ad essere con più forza soggetto istituzionale autorevole che riesce a programmare, con alleanze e strategie educative, una risposta ai bisogni specifici di una determinata comunità scolastica e di un determinato territorio. **L'osmosi con il territorio deve funzionare sia in entrata che in uscita, anche interpretando in maniera non più solo formale, ma sostanziale, il ruolo dell'autonomia scolastica.**

Ma una buona autonomia è possibile se le istituzioni nazionali e locali offrono le condizioni perché questo accada. Parliamo del nodo della stabilizzazione delle risorse umane, senza la quale è difficile costruire continuità educativa e comunità professionale, ma parliamo anche della **qualità dei servizi che gli enti locali sono in grado di mettere in campo per garantire a tutti i ragazzi le stesse opportunità di accesso al diritto allo studio**: qualità degli edifici scolastici, presenza di mense, trasporti, biblioteche, progetti educativi extrascolastici, che oggi rappresentano fonte di iniquità fra studenti di diversi territori, soprattutto fra Centro-Nord e Sud.

Non ci facciamo illusioni: senza azioni perequative da parte dello Stato, come indica la Costituzione, risulta molto difficile per gli enti locali, sempre più privati di risorse e al centro della gestione del crescente disagio sociale, innalzare la qualità e la quantità dei servizi scolastici e territoriali necessari, che nel tempo stanno venendo meno anche presso le amministrazioni tradizionalmente più sensibili.

Per questo motivo **riteniamo divisiva e pericolosa la proposta da parte di alcune regioni del Nord di regionalizzare l'istruzione**, perché si verrebbe a rompere un patto solidaristico all'interno della nazione su un diritto fondamentale. **Invece, vanno fatti investimenti per intervenire dove c'è più necessità** supportando gli enti locali in una programmazione che garantisca livelli di prestazioni essenziali in tutte le regioni e le spinga a esercitare in pieno le competenze che gli enti locali già hanno.

I minori che vivono in famiglie meno abbienti ma in aree geografiche dove l'offerta culturale e ricreativa è maggiore rispetto alla media nazionale hanno il triplo della probabilità di essere resilienti rispetto ai coetanei che vivono in contesti dove l'offerta è limitata.

(Save the Children)

Occorre rompere la malsana filiera che genera povertà educativa, che vede la mappa della dispersione, dell'abbandono e dell'insuccesso scolastico coincidere con la

mappa della povertà familiare, del degrado ambientale, della povertà di servizi e di scuole meno sicure.

E' qui che l'intervento dello Stato deve essere più incisivo: **devono esserci le scuole migliori nelle aree delle periferie sociali del Paese** che spesso coincidono anche con le periferie urbane e i territori più marginali e meno sviluppati, più innovative e sostenibili da un punto di vista strutturale per dare un senso di valore al futuro, più belle e

funzionali per renderle spazi che accolgono oltre l'orario scolastico, per essere centri civici aperti anche alle altre attività educative non formali, per essere luoghi dell'apprendimento permanente anche per gli adulti. **Nei contesti più difficili la scuola può fare la differenza perché può aiutare a colmare le differenze.**

L'ambientalismo per una scuola contemporanea

La scuola sarà utile all'evoluzione del Paese e delle persone solo se sarà in grado di fare chiare scelte che ne indirizzino il suo compito.

Qual è il ruolo che la scuola oggi deve assumere per la formazione delle giovani generazioni? Quali sono oggi i saperi e le competenze che servono per la formazione dei cittadini?

Si educa sempre tenendo sullo sfondo un modello di società e dei valori, l'educazione non è mai neutra. I nostri valori, noi ambientalisti li abbiamo sempre proposti alla scuola con le nostre proposte educative e partendo spesso dall'esperienza territoriale dei circoli, sperimentando **metodologie innovative ed attive** che rompesero alcuni schemi trasmissivi, per rendere le **giovani generazioni protagoniste** del proprio processo di apprendimento e contemporaneamente di un processo

concreto di cambiamento di un pezzo del loro territorio: in un percorso di azione per l'ambiente avviene la maturazione del senso di cittadinanza e di partecipazione democratica alla vita collettiva, ma nel frattempo si costruiscono saperi e abilità nel contesto stesso in cui essi sono pertinenti.

In questi lunghi anni nella scuola abbiamo trovato accoglienza e collaborazione straordinari, in una sorta di alleanza educativa implicita tra ambientalismo e mondo scolastico. Riteniamo che la

scuola debba riaffermare, ancora oggi in maniera più forte, il ruolo di **luogo aperto e accogliente, di laboratorio di cittadinanza, di convivenza e coesione**, perché spesso è l'unico luogo collettivo e trasversale rimasto sul territorio, dove la diversità si incontra, si confronta e interagisce, andando a scongiurare fenomeni di emarginazione. Vediamo, invece, con estrema preoccupazione, segnali che vanno nella direzione opposta. Come gli episodi di Lodi e Monfalcone, di esclusione dei bambini stranieri dai servizi scolastici, sintomo estremo che alcuni modelli culturali, che promuovono una **progressiva e preoccupante tendenza alla segregazione** su base socio economica ed etnica, rischiano di attecchire anche nella vita quotidiana della scuola italiana. Il rischio di creare ghetti nella scuola, o addirittura arrivare a scuole ghetto, è molto forte sia perché le nostre città, e in particolare le nostre periferie, sono diventate il riflesso di forti **polarizzazioni sociali**, sia per la scelta delle famiglie di non iscrivere più i figli nella scuola di prossimità, bensì nella scuola ritenuta, a seguito di una valutazione individuale e spesso ideologica, più coerente con le proprie convinzioni. Un fenomeno pericoloso che già abbiamo visto in società tradizionalmente multietniche, come quella francese, con conseguenze di forte marginalità sociale, come la segregazione dei giovani delle *banlieue*.

Il 74% delle scuole non ha una mensa, al sud l'86,5%. Il 29% dei Comuni capoluogo non finanziano progetti o iniziative rivolte agli under 14. I minori che vivono in famiglie con un più basso livello socio-economico e culturale hanno più del triplo di probabilità di non raggiungere le competenze minime rispetto ai coetanei provenienti da famiglie più benestanti. I minori di 15 anni che appartengono al quartile socio-economico e culturale più basso ma che hanno frequentato un nido o un servizio per l'infanzia hanno il 39% di probabilità in più di essere resilienti, ovvero di raggiungere un livello di competenze tale da favorire l'apprendimento lungo tutto l'arco della vita.

(Legambiente: Ecosistema Scuola)

Riteniamo che oggi ci siano importanti segnali di un cambio di passo nella consapevolezza ambientale e civica delle giovani generazioni, che è avvenuta anche grazie al lavoro di organizzazioni come Legambiente e all'impegno di tanti docenti che hanno fatto una scuola "militante", che hanno contribuito a formare nuove generazioni di cittadini che chiedono la qualità ambientale come garanzia per il loro futuro, come abbiamo potuto vedere dal **movimento dei Friday for Future**.

Come educatori ambientalisti **siamo chiamati, in tal senso, anche a dare le chiavi di interpretazione della contemporaneità, lavorando per costruire una nuova consapevole resilienza civica**, perché l'accelerazione che c'è stata sulla sensibilità ambientale è dovuta ad un'emergenza, come quella climatica, che ormai è conclamata e si manifesta con diversi fenomeni che dobbiamo aiutare, nel contempo, sia a interpretare, promuovendo la conoscenza scientifica, sia a contrastare mettendo i cittadini, i consumatori e gli elettori nelle condizioni di operare scelte critiche e consapevoli.

Per questo dobbiamo costruire con il mondo della scuola, della formazione e dell'educazione più in generale, un patto per il clima, che promuova un nuovo modo di insegnare ed imparare.

Riteniamo, infatti, che innovare i modelli e gli obiettivi educativi con **un approccio ecologico dell'educazione nella metodologia e nei contenuti** rappresenti oggi una lente di ingrandimento che ci fa vedere diversamente come e cosa insegnare per essere all'altezza delle sfide della contemporaneità.

Non parliamo del riconoscimento dell'educazione ambientale o dell'educazione civica come materie a sé, che riteniamo una strategia poco incisiva, sicuramente non determinante, da un punto di vista formativo,

ma che la scuola faccia propri, in maniera sistematica e trasversale in tutto il lavoro educativo, i concetti base dell'ecologia: il riconoscimento della diversità, l'interdipendenza delle relazioni, il senso del limite delle risorse, l'azione responsabile nei contesti complessi.

Una sfida che si articola in un **curricolo ecologico** che si gioca sia nella trasversalità delle discipline e nell'aggiornamento degli apprendimenti, sia nel modello di funzionamento e gestione sostenibile dell'edificio scolastico e della comunità educativa nel suo complesso.

Per fare questo occorre valorizzare ancor di più le scuole come un elemento cardine della crescita e dell'efficacia della cultura della sostenibilità, non solo coprogettando processi e fornendo strumenti ai docenti, ma soprattutto facilitando **una relazione fra la scuola e la green society** che in varie forme civiche e imprenditoriali si sta sviluppando sui territori e sta producendo cultura del cambiamento e coesione su nuovi valori, modi di produrre, lavorare, convivere e consumare.

Per ottenere questo la scuola va coinvolta e stimolata a costruire sempre di più **laboratori reali di cambiamento cogestiti, in maniera fortemente cooperativa, da docenti ed educatori non formali dell'extra-scuola**, per fornire quei contesti di realtà che possono essere relativi alla rigenerazione di una parte di territorio, all'organizzazione di azioni di volontariato dentro ad una campagna, all'adozione di stili di vita scolastici sostenibili, all'interno dei quali poter praticare e sviluppare una connessione tra le discipline, l'esercizio attivo della cittadinanza e della partecipazione democratica, l'acquisizione e l'espressione di competenze.

Per scongiurare il rischio di delega all'esterno di questo processi di didattica attiva e puntare sempre di più sull'integrazione dei sistemi formativi con la scuola al centro di processi contemporanei, occorre **puntare in modo molto incisivo sulla formazione dei docenti**, costruendo, oltre alla maturità metodologica anche momenti di alimentazione culturale sugli scenari futuri e sulle **grandi sfide della contemporaneità**.

L'educazione e la cultura come strumenti per creare comunità

L'educazione è un fenomeno molto complesso e articolato che non riguarda solo le nuove generazioni, bensì anche la popolazione adulta nella sua totalità e non risiede solo nel lavoro della scuola. Sono le comunità, nelle sue diverse istanze, familiari, istituzionali, associative, economiche e civili, che nel suo complesso educano.

Che fine ha fatto quella che chiamiamo "comunità locale", o più genericamente "territorio"?

Esiste ancora, oppure questo concetto si è progressivamente dissolto in anni recenti nelle trasformazioni che hanno virtualizzato la vita collettiva, spinto fino in fondo la categoria sociale del consumatore globale, indebolito fino a far scomparire in molti casi le economie locali e il ruolo forte delle istituzioni territoriali?

E' il problema che, oltre alla scuola, che spesso diventata l'unico riferimento collettivo in comunità profondamente spaesate, si

pongono oggi le associazioni, le parrocchie, e tutti i cosiddetti corpi intermedi della società, che sempre di più si trovano a confrontarsi con istituzioni deboli nella visione di futuro e comunità disgregate o in cerca di nuove forme di aggregazione. **E' come se si stesse affermando, nei fatti, un'idea di società basata sulla solidità**, che produce modelli di comportamento condizionati soprattutto dalle paure e incapaci di generare felicità e solidarietà.

Quei modelli non sono la risposta ai bisogni reali degli esseri umani, che necessitano invece, di contesti sociali aperti e nel contempo concreti e storicamente situati, per poter vivere appieno una condizione di sicurezza e benessere. Questi contesti sociali, per quanto possano essere surrogati dalla virtualità della rete, o dalla possibilità di condividere in un contesto globale informazioni, relazioni, valori, modelli di vita, non possono prescindere da contesti di interazione reale "in persona", di incontro e di confronto, che avvengono in un "qui" ed in un "ora".

*Il 38,8% degli istituti in Italia necessita di interventi urgenti di manutenzione straordinaria per adeguamento alle norme e per l'eliminazione dei rischi. Il 61,4% degli edifici scolastici non ha il certificato di agibilità.
(Legambiente: Ecosistema Scuola)*

La reazione alla crisi dei modelli sociali tradizionali produce solitudine, oppure, per reazione, dinamiche di attivazione da parte dei cittadini, che si mettono alla prova in nuovi modi per stare insieme e creare comunità: per sperimentare nuove forme di solidarietà sociale, di consumo, di socialità, di condivisione, di partecipazione. Costruire identità e cultura facendo stare insieme le persone sui valori e gli strumenti dell'ambientalismo, su prospettive di futuro che siano desiderabili perché improntate al benessere, è uno dei compiti di Legambiente per contribuire a ricostruire valore umano. **Ma sbaglieremmo se non organizzassimo il nostro lavoro in una rete ampia di sensibilità educative, che qualcuno opportunamente chiama "comunità educante"** di cui la nostra associazione deve essere parte attiva e integrata, o se ci fermassimo a dialogare solo con chi è già sensibile. La sfida è invece, quella di intercettare la parte più disorientata della società che a volte viene descritta come incattivita perché non si sente integrata in alcun circuito sociale improntato al miglioramento della propria condizione. Occorre coinvolgerla perché è ormai quantitativamente importante e perché subisce la disgregazione anche come risultato di vivere in luoghi degradati ed inquinati, in cui l'accesso alle risorse di qualità è precluso.

In questi luoghi e verso queste persone è utile oggi **rivalutare l'educazione come strumento di emancipazione**, riconoscendo che, in un contesto non scolastico e fuori dai vincoli di età che tradizionalmente attribuiamo al tempo dell'apprendimento (dimenticando che si apprende per tutta la vita), imparare cose nuove in un gruppo di persone, produce effetti positivi sia perché s'impara qualcosa, sia perché si partecipa a una sfida collettiva.

E' opportuno, pertanto, credere nell'**educazione come strumento di cambiamento**, e di conseguenza, mettere a punto strumenti e azioni associative di carattere educativo e formativo perché si inneschino processi di cittadinanza attiva e coscienza civica, che diano la possibilità

Il 58,2% delle mense scolastiche utilizza stoviglie monouso, tra queste il 35,6% sono in plastica. Solo il 4,6% degli edifici scolastici si trova in classe energetica A, mentre quasi un edificio su tre (29%) è ancora in classe G.

(Legambiente: Ecosistema scuola)

alle persone di riappropriarsi del loro territorio conoscendolo e prendendosene cura.

Il primo passo, dove ci sono le condizioni, è attrezzare luoghi, anche le stesse sedi di Legambiente, come hub educativi e urban center, per farne punti di riferimento in grado di offrire anche servizi educativi e culturali: più opportunità di formazione, informale e non formale, più eventi culturali e soprattutto i luoghi sempre più attrezzati come laboratori di apprendimento permanente.

Un'esperienza non nuova e già in atto nella nostra associazione. Ricordiamo la nostra rete dei **Centri di Educazione Ambientale**, che sono soprattutto nelle aree interne. **Ma numerose e sempre più diffuse sono alcune già avviate esperienze urbane**, che rispondono al bisogno di socialità e di crescita culturale della comunità. Rivolgendosi a target diversi e spesso assolutamente trasversali.

Anche all'interno di Legambiente, negli ultimi anni, sono nati molti presidi educativi e di cittadinanza, con valenze diverse, culturali, educative, formative e anche ricreative, in diversi contesti urbani: l'**Asilo nel Bosco**, promosso dal circolo Parco della Cellulosa di Roma, e l'esperienza di **Alpignano (To)** che propongono entrambi un nuovo modo di fare educazione nella prima infanzia incentrato sul curriculum ecologico; lo **Scambiologico** di Potenza, che, rigenerando una stazione ferroviaria dismessa ha creato un centro di promozione di nuovi modelli culturali legati al consumo alimentare; l'**Ecomuseo Terrafelix** di Succivo (Ce), che utilizza l'orto sociale come motore per un progetto più ampio di socialità e promozione della persona; la **Green Cave di FestambienteSud**, che nel centro storico di Monte Sant'Angelo (Fg) ha creato un centro culturale in grotta, ormai punto di riferimento per artisti e cittadini che vogliono incontrarsi, fare cultura e apprendere; l'**ECObiblioteca** di Cassano delle Murge (Ba), centro risorsa per attività con bambini e migranti; Il **Museo del Mare** e **Museo Vivente della Dieta Mediterranea** di Pioppi (Sa), luogo attivo, nella città del Sindaco Pescatore An-

che, negli ultimi anni, sono nati molti presidi educativi e di cittadinanza, con valenze diverse, culturali, educative, formative e anche ricreative, in diversi contesti urbani: l'**Asilo nel Bosco**, promosso dal circolo Parco della Cellulosa di Roma, e l'esperienza di **Alpignano (To)** che propongono entrambi un nuovo modo di fare educazione nella prima infanzia incentrato sul curriculum ecologico; lo **Scambiologico** di Potenza, che, rigenerando una stazione ferroviaria dismessa ha creato un centro di promozione di nuovi modelli culturali legati al consumo alimentare; l'**Ecomuseo Terrafelix** di Succivo (Ce), che utilizza l'orto sociale come motore per un progetto più ampio di socialità e promozione della persona; la **Green Cave di FestambienteSud**, che nel centro storico di Monte Sant'Angelo (Fg) ha creato un centro culturale in grotta, ormai punto di riferimento per artisti e cittadini che vogliono incontrarsi, fare cultura e apprendere; l'**ECObiblioteca** di Cassano delle Murge (Ba), centro risorsa per attività con bambini e migranti; Il **Museo del Mare** e **Museo Vivente della Dieta Mediterranea** di Pioppi (Sa), luogo attivo, nella città del Sindaco Pescatore An-

gelo Vassallo, come laboratorio educativo permanente. Solo alcuni tra i tanti esempi di come, in contesti e con esperienze anche differenti tra loro, Legambiente si stia sperimentando su questo terreno, con spirito di innovazione e competenza.

Le tre sfide culturali ed educative per costruire il futuro

Per affrontare la sfida di un cambiamento inevitabile è urgente che i protagonisti dell'area sociale della cosiddetta "conoscenza", composta dai sistemi e dai soggetti formali e informali dell'istruzione, della formazione e dell'educazione, ma soprattutto dalle persone che ci lavorano, siano essi professionisti o volontari, assumano consapevolezza piena che oggi è necessario giocare un ruolo più attivo e organizzato nella società italiana contemporanea. Così come è necessaria un'alleanza anche con l'altra anima di questo sistema della conoscenza, quello della cultura e dell'informazione, che, seppur con strumenti diversi, agisce in termini educativi sulle persone e sulle comunità.

Questo mondo, vasto e articolato, oggi è chiamato a una missione che inevitabilmente passa per una profonda presa di coscienza della **necessità di mettersi in gioco, auspicabilmente come movimento, articolato, complesso, non riducibile ad unum, ma in grado di individuare universalmente obiettivi sociali e culturali comuni** che possano orientare il proprio lavoro verso un riscatto pieno sia delle persone che delle comunità, perché l'educazione e la cultura siano leve per il cambiamento ed il benessere diffusi.

Tra le tante, alcune sfide crediamo siano prioritarie e che meritino di essere raccolte e fatte proprie dal complesso movimento educativo e culturale italiano, anche perché hanno a che fare, al contempo, sia con la realizzazione piena dei principi sanciti dalla Costituzione, sia perché rappresentano una direzione per il rilancio civile e sostenibile della società.

1. Realizzare la giustizia educativa: l'accesso alla conoscenza e all'educazione per tutti e a tutte le età

Questo accesso, seppur sancito dalla Costituzione, non sempre è declinato in termini democratici nella realtà dei fatti. Sono troppi i fattori di squilibrio che non rendono pari le opportunità di accesso, sia per motivi territoriali che per motivi sociali. Oggi si riscontra più che mai, infatti, la **necessità di riequilibrare le opportunità educative, formative e culturali tra le diverse aree del Paese.** Esiste, infatti, una nuova divisione **tra città metropolitane**, sempre più in crescita per economia e opportunità, insomma sempre più centro, e **provincia italiana**, una volta cuore dell'identità, della cultura e dell'economia del Bel Paese, che invece versa sempre di più in una crisi che la rende sempre più marginale. Poi resiste, anzi si aggrava, la vecchia divisione **tra Nord e Sud**, che vede sempre di più avanzare il pericolo di una perdita continua di energie e di opportunità, economiche, di sviluppo sociale e culturale e inevitabilmente anche di opportunità educative e formative per il meridione d'Italia. Poi una terza situazione di squilibrio, quella **tra il centro e le periferie** nelle stesse aree metropolitane e urbane, dove sempre più si stanno riproducendo aree ghetto, degradate, spesso non in grado di mantenere il passo con il cuore pulsante di quelle città, diventando aree di esclusione e di elusione, anche degli obblighi e delle opportunità formative. Oggi **non è possibile ignorare questi squilibri** quando si fa scuola e educazione ed è compito di tutti tenere al centro del dibattito educativo una forte attenzione alla **necessità urgente della loro riduzione.**

2. Affrontare la crisi demografica: la marginalità giovanile, la questione educativa degli adulti e dei migranti

L'Italia ha una forte ed emergenziale questione demografica del tutto sottovalutata, con una rapida tendenza all'invecchiamento

della popolazione che fa emergere tre fenomeni con i quali il mondo della scuola e dell'educazione finisce per fare i conti quotidianamente.

Il primo di questi fenomeni è la questione giovanile che in questo momento storico sta emergendo, a differenza che nel passato, soprattutto con **un sentimento diffuso di marginalizzazione in una società a prevalenza adulta e anziana, dove i giovani sembrano contare sempre meno e dove il loro futuro è appesantito dai "debiti" che le generazioni precedenti**

hanno contratto con il sistema economico finanziario, ma soprattutto con il Pianeta e le sue esigenze ecologiche, come ci ricordano i giovani che stanno manifestando per il clima: troppe eredità negative per delle giovani generazioni che contano sempre meno anche numericamente per il progressivo calo delle nascite ma soprattutto perché, in tantissimi e in massa, **stanno abbandonando il nostro Paese**, cercando un futuro altrove, in una dinamica migratoria che ha precedenti solo negli anni della forte emigrazione novecentesca. Un fenomeno grave, che interroga la politica, le istituzioni e la società, e che sorprende per come passi in secondo piano nel dibattito pubblico, che invece è capitalizzato dalla questione immigrazione, sulla quale più facili sono le speculazioni politiche.

Il secondo fenomeno è la questione adulta e anziana, in un Paese dove l'educazione degli adulti stenta a partire come sistema con la conseguenza che **"l'apprendimento lungo tutto l'arco della vita"**, su cui l'Europa insiste ed investe, rischia di rimanere parola vuota per lungo tempo. Una popolazione adulta che smette di apprendere e di formarsi, rischia di rimanere ferma come una sacca, ampia, di conservazione in un Paese che invece ha necessità di cambiare e di allargare i propri orizzonti. **Solo con una rimessa in gioco della popolazione adulta in una dinamica di apprendimento permanente si**

può contribuire a rimettere in moto la società, riuscendo forse anche a ridurre la distanza culturale tra le generazioni.

Il terzo fenomeno è la questione migranti, che risiede nell'incapacità di integrare e fare tesoro dell'enorme risorsa che è l'immigrazione, i cui protagonisti spesso sono molto giovani e mediamente già istruiti e formati, e che comunque, essendosi messi in gioco in una dinamica di adattamento a una situazione nuova, risulta essere la parte del Paese che apprende di più e più rapidamente (una nuova lingua, una nuova cultura, i meccanismi di adattamento a una società diversa da quella di origine). Dobbiamo decidere come intervenire nella colossale dinamica di apprendimento di questa parte della popolazione italiana, per **utilizzare appieno l'educazione e la formazione come strumenti di integrazione e per trasformare queste persone**

da ospiti in cittadini, in attori attivi, vere risorse, di una comunità in movimento. L'occasione perduta della legge sullo *ius soli*, è uno degli indicatori più gravi di cecità verso il futuro. Ci auguriamo che si riesca a rimettere in pista lo strumento dello *ius culturae*, che presenta anche il vantaggio di mettere la scuola e l'educazione al centro di un processo di riconoscimento di cittadinanza.

3. Perseguire una visione comune orientata all'interesse generale

Per quale futuro il mondo dell'educazione e della cultura val la pena che si spendano lanciando una battaglia culturale? **Oggi la questione climatica e ambientale è uscita dalla nicchia nella quale per decenni era stata nascosta e relegata**, da chi non voleva ammettere che il mondo stava cambiando, e in peggio, a causa di un modello di vita umano che si è rivelato insostenibile per il Pianeta e che rischia di sconquassare qualsiasi possibilità di mantenere equilibri, ecologici, sociali, economici, culturali. La questione climatica, **per essere risolta con**

successo, invoca che si inneschino dei profondi, non retorici e rituali, processi di cambiamento: nei sistemi economici e produttivi, che devono profondamente ricostruirsi sulla base di un concetto, quello della sostenibilità, che mette alla corda il vecchio mondo economico e industriale, il ricorso alle fonti energetiche inquinanti, il sistema dei trasporti, il rapporto con modelli di produzione, consumo e smaltimento che vanno completamente ripensati in un'ottica di economia circolare. Ma la questione ambientale mette alla corda anche il tema della giustizia: in fondo il vecchio modello ancora imperante, spinto sotto l'argomento del progresso inteso come capacità di manipolare il mondo per diffondere benessere alla maggior parte degli uomini, ha aperto nuovi fronti di crisi che inevitabilmente mettono in discussione proprio la possibilità del benessere per la maggior parte degli uomini: è un fatto che si allarga la forbice tra i ricchi, sempre più ricchi, e i poveri sempre più poveri e numerosi, come è un fatto che crescono i migranti climatici, coloro che sono costretti a lasciare, ora a milioni e nel futuro probabilmente a miliardi, terre sempre più inospitali, per cercare di conquistare uno spazio di vivibilità in quelle regioni del mondo dove ancora è possibile pensare a un futuro dignitoso. Il futuro potrebbe farci conoscere l'acuirsi di conflitti, che già stiamo vedendo in atto sulla scena mondiale. Il tema di sempre è quello di decidere chi, una volta che le risorse diventano scarse, ha la possibilità di beneficiarne e il futuro potrebbe accentuare situazioni di squilibrio sociale ed economico, molto più che nel passato e del presente.

E' pertanto necessario accettare la sfida di un ambientalismo culturale ed educativo: per cambiare il mondo serve un profondo cambiamento culturale globale e locale, che ci faccia pienamente consapevoli della realtà in atto e che ci faccia capaci di individuare soluzioni, con senso critico e capacità estrema di innovazione; servono anche più e nuove competenze, senza le quali non si alimenta il cambiamento degli stili di vita, di modelli di lavoro e produzione e della componente tecnologica della nostre società. **Questa sfida invoca il compito della scuola, delle**

università e tutti i sistemi formali della formazione, ma chiama anche il mondo dell'associazionismo e dell'extrascuola, sempre più determinante nell'innescare processi educativi dal basso. **Anche la nostra associazione, Legambiente, può e deve fare di più, trasformandosi, circolo per circolo, in agenzia di cambiamento locale in grado di sostenere processi di innovazione anche con un utilizzo più organizzato e più competente degli strumenti dell'educazione e della proposta culturale,** per contaminare i cittadini di tutte le età con nuovi valori, nuovi contenuti, nuove abilità in linea con una svolta sostenibile della società. Nel passato siamo stati in grado di innervare il sistema delle aree interne di strutture come i centri di educazione ambientale, in grado di fare del territorio periferico un luogo in cui apprendere saperi nuovi. Oggi occorre lanciare la stessa sfida anche nelle città, istituendo e gestendo sempre di più centri urbani di risorse educative, formative e culturali. Curandosi anche di entrare in sistema con tutti gli attori dell'educazione e della cultura del territorio, perché quello che serve non sono iniziative isolate ma una vera e propria comunità educante, in grado di collaborare per costruire un progetto educativo per il territorio e in grado di cooperare per metterlo in pratica.

Dobbiamo perseguire questi obiettivi con la competenza educativa e scientifica che da sempre ci caratterizza, ma anche con la consapevolezza di trovarci di fronte a una evoluzione sociale ed umana di grande incertezza dove **le persone e la loro crescita culturale ed educativa va rimessa al centro anche della nostra mission di ambientalisti,** non dimenticandoci mai che i valori, le competenze e le conoscenze, viaggiano sulle gambe delle persone.

Legambiente Scuola e Formazione è l'associazione professionale degli insegnanti, degli educatori e dei formatori ambientalisti, riconosciuta dal Ministero della Pubblica Istruzione quale ente qualificato per la formazione del personale scolastico (DM 177/2000, decreto 6/10/2005).

È nata nel 2000, raccogliendo il patrimonio culturale ed organizzativo del Settore Scuola e Formazione di Legambiente, attivo dal 1987, con l'obiettivo di valorizzare l'associazionismo fra i professionisti dell'educazione per meglio contribuire al miglioramento dei sistemi di istruzione e formazione.

È un luogo di incontro, di aggregazione, di riflessione, di scambio e di esperienza per i professionisti della scuola e per gli educatori e formatori extrascolastici che si riconoscono negli ideali ambientalisti. Offre ai suoi soci attività di formazione in presenza e a distanza, progetti di ricerca, occasioni di dibattito politico e culturale, consulenza per la realizzazione di progetti educativi nazionali e internazionali, materiali didattici e informativi tematici.



LEGAMBIENTE
SCUOLA E FORMAZIONE

Legambiente Scuola e Formazione

Via Salaria, 403 - 00199 Roma
tel. 0686268350 - fax 0623325782

scuola.formazione@legambiente.it

www.legambientescuolaformazione.it